

DOPO IL DISASTRO » IL RETROSCENA

La Protezione civile divisa in due 32 giorni prima dell'alluvione

Nella nuova macrostruttura di Palazzo Civico le è stata tolta l'équipe di **geologi** della difesa del suolo. L'aggiornamento del piano di settore doveva esser fatto nel novembre scorso: è ancora lì in attesa

di Mauro Zucchelli
 LIVORNO

Appena trentadue giorni prima che l'alluvione scarichi su Livorno e i livornesi la sua forza devastatrice, sparisce la Protezione civile così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni. Poco prima di ferragosto (martedì 8) esce da Palazzo Civico l'identikit della nuova macrostruttura del Comune: **Leonardo Gonnelli**, il geologo specializzato in analisi del rischio che l'ha diretta per undici anni, viene spedito al traffico.

E la Protezione civile? Com'era ormai nell'aria finisce in mano al comandante della polizia municipale **Riccardo Pucciarelli**: si torna indietro di quasi un decennio, quando questa materia era agli inizi e nella mappa del municipio era poco più che un ufficio. Anche perché dalla Protezione civile viene scorporata l'équipe di **geologi** che si occupavano di difesa del suolo, proprio la novità che aveva rivendicato la giunta Nogarín nel primo riassetto organizza-

tivo pochi mesi dopo la conquista del Comune, sotto la regia dell'allora direttore generale **Sandra Maltinti** poi giubilata senza tanti complimenti.

La Protezione civile era cresciuta già negli anni di Cosimi (e forse anche da prima) ottenendo una crescente libertà d'azione: stop al vecchio concetto che la lega all'emergenza del dopo-catastrofe, man mano è entrata "dentro" i gangli della macchina amministrativa per fare da supporto alla programmazione. A quanto sembra di poter ricostruire, l'idea era fare un po' come accade a Palazzo Chigi: la Protezione civile in staff lì con il premier e qui con il sindaco.

Stiamo parlando di un modo di fare protezione civile allargando l'area sotto i riflettori anche alle bonifiche, al rischio di incidente rilevante in alcune grandi industrie, al vincolo idrogeologico, al pericolo di frane: insomma, la prevenzione. Complicato farla, perché spesso si ereditano situazioni sedimentate nel corso dei decenni precedenti: ma assume un ruolo strategico e dunque

acquisisce peso negli ingranaggi decisionali.

E' questo a esser saltato con la riorganizzazione che ha disegnato il nuovo volto della nomenclatura: il geologo specializzato in analisi del rischio finisce fra rotatorie e stalli blu, la protezione civile torna dopo anni e anni sotto i vertici della polizia municipale, i **geologi** della difesa del suolo vanno nei ranghi dell'ambiente guidato da un dirigente esperto di giurisprudenza.

Sarebbe bastato questo a evitare l'apocalisse di mota e disastri? Difficile anche solo sperarlo: a Valle Benedetta la notte disgraziata dell'alluvione è venuta giù tanta di quella pioggia che bisogna tornare indietro di 560 anni per trovarne una uguale. Non solo: Livorno piange più morti di quanti ne ha causati l'uragano negli Stati Uniti, ma le vittime avrebbero potuto essere forse il triplo se nei mesi scorsi la polizia municipale non avesse sgomberato una trentina di rom dalla cassa di espansione che ha raccolto

una parte dell'ondata distruttrice del rio Maggiore.

La riorganizzazione della Protezione civile - messa alla prova da un evento ultracatastrofico quando era all'inizio del rodaggio - non è però l'unica cosa che non torna: c'è anche il piano di protezione civile. E' ancora quello approvato

con la delibera n. 143 del 16 novembre di sei anni fa. Eppure andrebbe aggiornato ogni cinque anni. Figurarsi che il nuovo piano il Comune l'aveva presentato pubblicamente nell'estate dello scorso anno: con le aree dove far sfollare la gente aumentate da 18 a 25. Secondo quanto è stato possibile ricostruire da fonti non ufficiali, la giunta ne discuterà solo nel novembre scorso. La proposta tecnica viene formalizzata nella prima metà di gennaio 2017, dopo che la Regione attende fino a dopo Befana per far conoscere le sue valutazioni. È chiaro che un piano di protezione civile non va a male come se fosse un vasetto di yogurt, ma quello nuovo è ancora lì che attende di essere varato. Da mesi.



Montenero, ruspa al lavoro la mattina dopo l'alluvione (Marzi Pentafoto)

